

la riforma

4

Firenze, 1500 miliardi per l'area Castello

Investimenti per 1500 miliardi nei prossimi 10-15 anni. L'accordo è stato firmato tra il Comune di Firenze e il consorzio Castello (società Nit, gruppo Fondiaria, e Agip petrol). Sarà di fatto ridisegnata la porta a nord-ovest della città. Dei 1500 miliardi, 1000 spettano ai privati e 500 al Comune. Nell'area di Castello sorgeranno la nuova sede della Regione, la scuola sottufficiali dei Carabinieri e un parco di 80 ettari.



Genova, auto elettrica per la Provincia

La prima auto elettrica del parco vetture della Provincia di Genova è stata consegnata nei giorni scorsi. L'autovettura, pari a una piccola cilindrata funziona totalmente ad energia elettrica, non produce emissioni inquinanti ed è, secondo la casa produttrice, assolutamente silenziosa. Sarà provata per una settimana dai dipendenti dell'Area viabilità al fine di valutare le potenzialità e i limiti.

COMMERCIO

Pochissimi in regola
Altri 3 mesi in Toscana

Ben pochi enti locali sono in regola con i termini della legge Bersani sul commercio, scaduti il 29 gennaio scorso. Una riprova del ritardo viene dalla Toscana. In quella regione, a una settimana dalla scadenza, soltanto due Comuni, quello di Calenzano e di Grosseto, si erano messi in regola adeguando gli strumenti urbanistici alle nuove direttive per la programmazione degli insediamenti commerciali contenute nella «Bersani».

Proprio in seguito a questa situazione - per la quale la Confcommercio toscana preoccupata del ritardo e in particolare delle scarse certezze per il prossimo futuro della categoria, aveva lanciato per prima l'allarme - l'assessore regionale alle Attività economiche e produttive Mauro Ginanneschi si è visto costretto a prorogare di 90 giorni i termini entro i quali gli Enti locali dovranno adeguare i propri strumenti urbanistici secondo la legge regionale di recepimento della Bersani. I Comuni avranno così tempo fino alla fine di aprile, dopo di che scatterà il potere sostitutivo della Regione.

La situazione deficitaria della Toscana in questo comparto, secondo l'assessore del Comune di Prato, Andrea Lulli, sarebbe da imputare principalmente ad un confronto ancora in corso tra le diverse categorie interessate, soprattutto per i contrastanti interessi della piccola e della grande distribuzione.

Di altro avviso è la Confcommercio che addita la responsabilità diretta dei Comuni «perché è in gioco la nuova programmazione della rete commerciale».

Al di là delle dispute, l'assessore Ginanneschi fa comunque presente che esistono già regole, seppure vecchie e da adeguare, che «costituiscono ancora una base importante di riferimento». Inoltre, ricorda che per il piccolo commercio nei centri storici sono previste risorse stanziare dall'Ue per il periodo 2000-2006, oltre che da una legge nazionale. Seicento milioni sono stati invece stanziati dalla Regione per i centri di assistenza tecnica. Nelle prossime settimane - ha aggiunto il responsabile per le Attività produttive della Toscana - la Regione solleciterà i Comuni prima di tutto ad adeguarsi intanto sul commercio ambulante.

Servizi pubblici

La capillare presenza dell'Enel e della Snam ha permesso negli anni la realizzazione di infrastrutture sull'intero territorio nazionale

La gara per la concessione: uno strumento che non premia la qualità

Gas metano liberalizzato
L'energia pronta all'esperimento
della concorrenza «spinta»

GIUSEPPE TIRANTI - Presidente Aem spa Cremona

INFO

Bianco: riforma da rivedere

«La riforma dei servizi pubblici locali deve garantire l'accesso al mercato delle aziende e l'autonomia dei Comuni».



Il ministro dell'Interno Bianco alla Commissione Affari Costituzionali del Senato. Circa il ddl di riforma della 142, Bianco ha annunciato emendamenti e sostenuto la necessità di incentivare i consorzi tra Comuni.

Dalla liberalizzazione dei servizi pubblici la sinistra può trarre un positivo risultato politico solo se saprà tenere strettamente correlati due obiettivi di fondo: aprire il mercato per rendere davvero liberi i consumatori di scegliere il gestore ritenuto più idoneo e, al contempo, garantire l'universalità del servizio (la certezza anche per i clienti più svantaggiati di servizi di qualità).

Aprire il mercato alla concorrenza: la fase più delicata è certamente quella iniziale poiché si tratta di scardinare le attuali condizioni fortemente protezionistiche e avviare un processo che ridefinisca i ruoli e favorisca quegli attori che, con coraggio, sono pronti

mettersi in gioco per costruire nuovi assetti.

Penso alle molte efficienti aziende municipalizzate per le quali occorrono politiche governative capaci di spingerle verso alleanze territoriali, concentrazioni, holding, ecc.

Frantumare i monopoli e smantellare le rendite di

posizione: si tratta di obiettivi che puntano al miglioramento dell'attuale scenario, capaci di produrre nel nostro Paese efficienza e innovazione. La sinistra non può «subire» questo processo, deve governarlo, in modo da perseguire finalità di giustizia economica (è vincente solo chi è competitivo) e garantire le aspettative dei consumatori che attendono servizi migliori a costi inferiori.

Rispetto a questi obiettivi, oramai chiaramente definiti, gli strumenti finora ipotizzati per realizzarli mi lasciano abbastanza perplessi.

Ci si attarda su un'impostazione troppo localistica (la privatizzazione dei servizi) dimenticando che solo una impostazione con forti connotati di politica industriale è in grado di



perseguire un disegno che assegni ai servizi il ruolo di volano, a volte decisivo, per lo sviluppo delle comunità locali (e quindi forte strumento di federalismo). Dentro la logica della privatizzazione si pone poi la «gara» per la concessione (di fatto un monopolio a tempo). Essa appare come lo strumento taumaturgico capace di introdurre nel mondo delle utility liberalizzazione e concorrenza.

A mio avviso questo strumento rende solamente esplicita la volontà del concedente. La formalità del rito, l'istantaneità dell'offerta, l'impossibilità pratica di misurare la qualità (se non a posteriori) fanno della «gara» uno strumento inadeguato a premiare chi produce servizi di qualità. Non va dimenticato che la frammentazione isti-

zionale (oltre 8 mila Comuni) è stata la prima causa della frammentazione gestionale. Saranno le 8 mila gare in Italia a fare il «mercato»?

La gara può quindi rappresentare un momento transitorio e non certo definitivo. Se lo fosse potremmo dire addio alla modernizzazione del settore e all'industrializzazione dei servizi pubblici. Mi rendo conto che per certi tipi di servizi (acqua, rifiuti, ecc.) la gara appare l'unica possibile soluzione praticabile ma credo che guardando oltre gli ostacoli si potrebbe, nel tempo, individuare qualche cosa di meglio.

Non va dimenticato che in tutta Europa il comparto delle utility, al pari di altri, sta vivendo momenti di grande trasformazione. La concentrazione,

l'esternalizzazione, la diversificazione: sono queste le politiche che i grandi gruppi economici e finanziari stanno trasferendo in ogni settore, da quello bancario a quello delle telecomunicazioni, dai servizi pubblici ai trasporti.

In questo scenario balza agli occhi l'anomalia italiana. Qui tutto appare centrato sulla finanza: ci si esalta per il collocamento borsistico di aziende che non hanno le dimensioni per reggere la concorrenza internazionale. Abbiamo ancora una larga parte del Paese che soffre per carenza di infrastrutture adeguate soprattutto nei settori idrici e ambientali. Come verranno generati i capitali necessari per effettuare questi investimenti?

Non è pensabile che tutto si riversi

nelle tariffe poiché questo mortificherebbe le giuste attese dei consumatori, così come non è credibile che aziende quotate in borsa facciano investimenti che penalizzino la redditività dell'impresa.

È in una logica europea che vorrei invece sviluppasse il dibattito sul recepimento della direttiva europea per la liberalizzazione del gas metano. Un comparto, quello dell'energia, molto più adeguato di altri a sperimentare forme concorrenziali «spinte» poiché maggiormente infrastrutturato ed esteso a quasi tutto il territorio nazionale.

Nei settori elettrico e del gas metano la capillare presenza dell'Enel e della Snam ha permesso negli anni di raggiungere alti traguardi di penetrazione di mercato e realizzazione di infrastrutture sull'intero territorio nazionale.

Pongo qualche interrogativo per suscitare la discussione: quale ruolo dovranno giocare in futuro questi grandi vettori nazionali? Verrà superata la frammentazione gestionale nella distribuzione finale del gas metano? E soprattutto: il meccanismo dei clienti idonei (cioè quei clienti che, caratterizzandosi per forti consumi, sono già liberi di scegliere il proprio fornitore) è il grimaldello con cui si vuole, gradualmente, consentire ad ogni cittadino di scegliere con chi fare il contratto di fornitura?

C'è da augurarsi che la risposta ai miei interrogativi sia «sì». Penso che attraverso le leggi di settore si debba far tornare preponderante la dimensione industriale dei servizi. Questo consentirebbe la creazione di soggetti distinti che si occupano o di infrastrutture (le reti e gli impianti) o delle attività di vendita (tendenzialmente sempre meno consegna di un prodotto ma sviluppo di servizi post-contatore). Così facendo appare ipotizzabile che la stessa rete possa servire a più fornitori di servizi che, in competizione, cercano di conquistare clienti e mercato (come già avviene in alcuni paesi europei).

La tariffa sarà il contenitore delle risorse per garantire l'universalità del servizio (come avviene per la tariffa elettrica) o continuerà l'autorizzazione locale che ha generato differenze anche del 40% all'interno di una stessa Regione? Quale base territoriale verrà presa a riferimento, il Comune, la Provincia, la Regione o lo Stato?

Coniugare le esigenze del mercato con i bisogni sociali non è mai stato compito facile, oggi disponiamo di tecnologie e di conoscenze che ampliano continuamente i nostri orizzonti e le nostre capacità. Mai come oggi, ritengo che una riflessione collettiva sui limiti e la responsabilità del nostro agire sia opportuna perché l'oggetto di questa riflessione impatta sul quotidiano di tutti e non esiste mutamento più grande del cambiamento di una consuetudine.

A MILANO LA TRASFORMAZIONE IN SPA

«Farmacie: una buona intesa, ma attenzione ai privati»

GIORGIO ROLO - Segreteria Cgil Milano

«Vorrei fosse chiaro che non si tratta di una privatizzazione. Il Comune stasolo creando una società di gestione. La titolarità delle farmacie, ovvero la proprietà, resta al sindaco». Pietro Balocco, presidente dell'Ordine dei farmacisti, è netto quando parla della trasformazione dell'azienda farmaceutica municipalizzata in società per azioni, cui verrà affidata la gestione delle 84 farmacie milanesi, così come ha deciso il Consiglio comunale con la delibera di indirizzo appena approvata. Ancora: «Anzi, è allo studio un progetto di legge del governo per limitare nel tempo la possibilità di gestione dei servizi pubblici. Altrimenti, è chiaro che, pur surrettiziamente, si tratterebbe comunque di una privatizzazione». Laconico il suo giudizio anche riguardo la protesta, sorta una settimana fa, di una quindicina di farmacisti, che vorrebbero passare all'orario continuato: «La legge attuale non lo permette. Noi auspichiamo una revisione degli orari, ma il servizio dev'essere uguale per tutti».

La recente approvazione, da parte del Consiglio comunale di Milano della delibera di indirizzo per la trasformazione dell'Azienda Farmaceutica Municipalizzata in Società per Azioni, a cui sarà affidata la gestione delle 84 farmacie, rappresenta un primo risultato per mantenere, nella sua unicità aziendale, un servizio farmaceutico qualificato sul territorio e la garanzia del mantenimento degli oltre trecento posti di lavoro attualmente impiegati in questa azienda.

La giunta Albertini che a luglio dello scorso anno aveva comunicato a Cgil, Cisl e Uil la sua ferma vo-

lontà di procedere alla vendita frazionata delle farmacie comunali con una procedura d'asta per creare 84 nuovi piccoli imprenditori, ha dovuto cambiare opinione sia per le proteste dei lavoratori, che hanno saputo costruire attorno alle loro proposte un ampio consenso dei cittadini milanesi, sia per la resistenza all'interno della sua stessa maggioranza rispetto ad una scelta esclusivamente elettorale.

Diversamente dalle motivazioni che hanno portato alla decisione di vendere all'asta la Centrale del Latte (fare cassa e valorizzare l'area immobiliare), in questo caso nella giunta hanno invece preso il so-

pravento le esigenze di salvaguardare il valore economico e sociale dell'attuale sistema a rete e la tutela dell'occupazione.

Un esito importante da sempre sognato dal sindacato confederale milanese e dai dipendenti delle farmacie comunali che vedono riconosciute nella delibera del Consiglio comunale i loro obiettivi principali:

* trasformazione dell'azienda in SpA con una significativa presenza del capitale pubblico di cui il Comune resta titolare;

* mantenimento dell'attuale unitarietà aziendale che oggi rappresenta la più importante catena di farmacia municipale a livello italiano che garantisce una capillare presenza sul territorio per rispondere ai bisogni dell'utenza;

* costituzione di un'azienda a partecipazione pubblica che prevede la stipula di un «Contratto di Servizio» tra Ente pubblico e Società per mantenere un servizio di interesse pubblico e la tutela dell'occupazione;

* l'Associazione e l'Ordine dei farmacisti locali, in alternativa alla delibera consigliare, hanno presentato una proposta d'acquisto frazionata delle 84 farmacie comunali con un'offerta di base di circa 200 miliardi. Tale proposta è a nostro avviso non

accettabile perché non rispondente al reale valore economico delle farmacie. Inoltre, non prevede le dovute tutele occupazionali per tutti i dipendenti e frantuma un sistema che finora ha garantito ai cittadini un servizio sociale di rilevante importanza. Infatti, basta leggere l'offerta laddove i farmacisti sottolineano che bisognerà trovare idonee soluzioni nazionali del personale centrale (compresi dirigenti) e che, più in generale, le garanzie occupazionali per gli altri dipendenti dovranno riguardare un periodo non superiore ai cinque anni, per verificare che l'occupazione non è tutelata.

A nostro avviso solo un'azienda che si basa su una struttura unitaria efficiente può coprire e recuperare gli eventuali squilibri economici, garantendo un servizio sociale ai cittadini che invece non può essere assicurato dalle farmacie private alla ricerca dell'ubicazione più redditizia.

Un esempio: nel Quartiere di Chiaravalle (circa 1300 residenti prevalentemente anziani), il titolare della farmacia privata, per ragioni economiche, si trasferisce in una zona redditizia, privandola del servizio. Un anno fa l'azienda municipale ha dovuto aprire un dispensario farmaceutico per garantire alla popolazione i farmaci necessari; tutto ciò grazie all'esistenza di una struttura efficiente in grado di

colmare le eventuali perdite economiche (negli ultimi anni il bilancio di questa azienda registra risultati positivi). In definitiva, ci sembra che dietro la retorica del piccolo imprenditore si nasconda invece la volontà di salvaguardare alcuni interessi privati corporativi che si saldano ovviamente con la demagogia elettorale di alcuni settori politici.

Non è così? Allora i farmacisti privati partecipino all'asta per l'assegnazione del 51% della nuova società, anziché pretendere una vendita frazionata al di fuori di qualsiasi verifica in grado di rispettare gli effettivi valori di mercato delle 84 farmacie. Non mancheranno quindi nei prossimi giorni ulteriori azioni di pressione da parte dell'Associazione dell'Ordine dei Farmacisti sulla giunta per ribaltare la delibera del Consiglio allo scopo di favorire i farmacisti privati.

Il sindacato confederale, per difendere i risultati raggiunti, sarà quindi chiamato a mantenere lo stesso livello di mobilitazione e coinvolgimento dei cittadini che ha consentito questo primo e importante risultato e nel contempo mantenere il tavolo di confronto con la giunta affinché le procedure di privatizzazione garantiscano davvero la salvaguardia del servizio pubblico, l'occupazione e la partecipazione azionaria di tutti i dipendenti.

